

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'invasione di Grenada

Reagan, isolato all'ONU, adesso minaccia Cuba

Stragrande maggioranza alla risoluzione che «deplora profondamente» l'attacco - Manovre militari Usa presso le coste dell'Avana

La logica imperiale della Casa Bianca

di ANIELLO COPPOLA

L'IMPERO colpisce ancora. E nella zona del mondo — il «corleone davanti a casa» — dove da quasi un secolo gli sbarchi dei marines, i colpi di Stato orditi dagli ambasciatori statunitensi, le operazioni eversive della CIA sono diventate una costante. A distanza di una settimana dall'invasione di Grenada le giustificazioni addotte da Washington o sono cadute nel ridicolo o non sono state avvalorate da qualche prova. Reagan, con cinismo, ha sfiorato il grottesco facendo riferimento al trattato dell'Organizzazione dei Caraibi orientali, di cui gli Stati Uniti non fanno neanche parte, e che è agito senza il consenso unanime dei governi firmatari (e facendo che si tratta di poco più di un protocollo di mutua assistenza contro il contrabbando, protocollo che Reagan registrò presso le Nazioni Unite). In compenso, il presidente americano si è messo sotto i piedi la Carta dell'ONU, che impone il rispetto dell'altra sovranità, e quella dell'Organizzazione degli Stati americani che vieta l'uso della forza contro i paesi dell'emisfero. Le minacce contro gli studenti americani sono rimaste ipotetiche, le minacce contro i paesi vicini non sono state dimostrate. Resta la «prova» della presenza cubana, delle armi (alcune fabbricate addirittura nell'altro secolo) e del fatto che gli aggressori hanno sparato contro gli aggressori. La versione reaganiana del diritto internazionale considera, evidentemente, legittima l'aggressione e delittuosa la legittima difesa.

Ma a che serve attardarsi a dimostrare ciò che gli stessi uomini del presidente non hanno esitato ad ammettere? Grenada è stata occupata da una forza militare di proporzioni impressionanti per far sapere al mondo che l'America non è una fucina di ogni genere, ma una forza che non si ostenta la forza ma la usa quando lo ritiene possibile. La macchina bellica statunitense ha sferrato il suo colpo nei Caraibi per marcare nella zona la presenza imperiale esclusiva del reaganismo, di quella che si intende la superpotenza che intende liberarsi della sindrome vietnamita e ribattezzare ogni movimento di ribellione all'ordine costituito nell'America ispanica, bisognosa risale alla «fonte», cioè a Cuba, se non addirittura all'URSS.

«È la prima volta dal 1945 che il comunismo è stato ricacciato indietro», esulta la destra americana; se è stato possibile a Grenada, perché non dovrebbe essere possibile in Nicaragua? E perché no a Cuba? Forse che non si potrebbero trovare altre risibili scuse per giustificare l'invasione? Del resto, gli Stati Uni-

clamoroso isolamento degli USA all'ONU. La risoluzione che «deplora profondamente» l'invasione americana di Grenada è stata approvata dall'assemblea con 108 voti favorevoli, 52 contrari, 27 astensioni e 13 assenti. A fianco degli Stati Uniti si sono schierati soltanto, oltre ai sei satelliti caraibici che hanno partecipato all'avventura militare a Grenada, Israele e il Salvador. Fra gli astenuti, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca. Tutti gli alleati atlantici degli Stati Uniti, l'Italia, la Grecia, la Danimarca, l'Olanda, l'Islanda, la Norvegia, il Portogallo, la Spagna e il Canada, hanno votato a favore della «deplorazione» a Washington. Insieme a loro, hanno votato la risoluzione altri paesi amici e alleati degli USA, come la Francia, l'Australia, l'Egitto, la Giordania. Reagan reagisce all'isolamento con nuove minacce a Cuba. La portaerei USA «America», con nove navi da guerra al seguito è in rotta verso le coste dell'isola, per manovre militari preavviso: una ostentazione di forza che desta allarme all'Avana.

LE CORRISPONDENZE DA NEW YORK E DALL'AVANA A PAG. 5

Scatenata a Tripoli del Libano l'offensiva contro le basi dell'OLP

Arafat: «I siriani ci massacrano»

I campi palestinesi da ieri sotto il fuoco

All'attacco i ribelli di Abu Musa con truppe di Damasco e libiche - Già decine di vittime civili - Una raffineria in fiamme

BEIRUT — Per i palestinesi è una nuova, terribile strage. All'alba di ieri, i ribelli di Abu Musa, sostenuti da truppe siriane, e secondo l'agenzia dell'OLP, «Wafa», anche libiche, hanno sferrato una massiccia offensiva contro i campi palestinesi di Nahr el Bared e di Beddawi, ultimo ridotto dell'OLP e sede del quartier generale di Yasser Arafat. «È guerra aperta», ha dichiarato lo stesso leader palestinese, che ha lanciato un drammatico appello a tutti i paesi arabi, socialisti, non-allineati ed amici perché intervengano.

Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato al presidente siriano Hafiz El Assad il seguente telegramma.

Notizie che pervengono da Tripoli sono fonte di grande preoccupazione per la situazione politica e provocano, per lo spargimento di sangue, l'angoscia e il dolore. Il fatto che l'unità araba fosse garanzia della soluzione negoziata dei gravi contrasti con l'OLP, delle minacce alla pace, all'integrità e alla sovranità del Libano e di ogni paese della zona. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina, presieduta da Yasser Arafat, riconosciuta dalle nazioni arabe, da molti altri Stati e da tante forze democratiche e di pace, come una legittima rappresentante del popolo palestinese, già provato dal martirio è disperato in una triste diaspora, deve poter vivere e lavorare al suo compito. In nome della solidarietà già espressa e dimostrata verso la causa araba, del rispetto delle vite umane che ci comandano una spina di fratellanza universale, in nome dei rapporti ormai antichi fra il nostro e il vostro partito, tra il nostro Paese e il vostro vi chiediamo di compiere opera di pace, di adoperarvi per il cessate il fuoco e per il rispetto delle vite e dei beni dei palestinesi e degli arabi tutti, perché possa esserci un incontro, aprirsi una riflessione che garantisca la pace fra tutte le forze interessate a una giusta soluzione della drammatica crisi mediorientale.

Enrico Berlinguer

Telegramma di Berlinguer a Assad

Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato al presidente siriano Hafiz El Assad il seguente telegramma.

Notizie che pervengono da Tripoli sono fonte di grande preoccupazione per la situazione politica e provocano, per lo spargimento di sangue, l'angoscia e il dolore. Il fatto che l'unità araba fosse garanzia della soluzione negoziata dei gravi contrasti con l'OLP, delle minacce alla pace, all'integrità e alla sovranità del Libano e di ogni paese della zona. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina, presieduta da Yasser Arafat, riconosciuta dalle nazioni arabe, da molti altri Stati e da tante forze democratiche e di pace, come una legittima rappresentante del popolo palestinese, già provato dal martirio è disperato in una triste diaspora, deve poter vivere e lavorare al suo compito. In nome della solidarietà già espressa e dimostrata verso la causa araba, del rispetto delle vite umane che ci comandano una spina di fratellanza universale, in nome dei rapporti ormai antichi fra il nostro e il vostro partito, tra il nostro Paese e il vostro vi chiediamo di compiere opera di pace, di adoperarvi per il cessate il fuoco e per il rispetto delle vite e dei beni dei palestinesi e degli arabi tutti, perché possa esserci un incontro, aprirsi una riflessione che garantisca la pace fra tutte le forze interessate a una giusta soluzione della drammatica crisi mediorientale.

Enrico Berlinguer

Pentapartito e MSI hanno deciso che i nostri soldati restino a Beirut

Dibattito e votazioni alla Camera sulle mozioni del PCI e di altri gruppi - Le relazioni (con accenti diversi) dei ministri degli Esteri e della Difesa - Gli interventi di Pajetta e Rubbi

ROMA — Mentre nel Libano e in tutta l'area mediorientale la situazione si faceva di ora in ora più drammatica, il governo ha ottenuto ieri dalla Camera — con una maggioranza che coincideva con quella del pentapartito ma anche il MSI — che il contingente italiano resti in Libano. Ed ha fatto respingere, dallo stesso schieramento, la risoluzione comunista — il governo ha respinto la mozione di Gian Carlo Pajetta — con la quale si sollecitava il rientro in patria dei nostri soldati di fronte al crescente pericolo di un loro coinvolgimento in una guerra civile e in un conflitto di proporzioni internazionali, cioè nell'esatto con-

trario delle ragioni che avevano dettato 14 mesi fa l'invio della forza multinazionale.

Ciò che più preoccupa nell'atteggiamento del governo — ha denunciato Antonio Rubbi nella dichiarazione di voto finale — è l'ostinazione nel rifiuto di esaminare e riconoscere la situazione nuova che si è creata nel Libano, e di trarne le necessarie conseguenze in piena libertà. Nessun patto — ha rilevato infatti Rubbi in replica alle spesse giustificazioni venute da settori della maggioranza — ci lega ad USA, Francia e Gran Bretagna: nel testo dell'accordo bilaterale Italia-Libano ratificato dal Parlamento italiano è sancito che «il contingente sarà sottoposto al comando del governo italiano», e questo risponde solo al Parlamento. Che forse gli USA hanno interpellato il gen. Angioni prima di procedere al loro intervento, e dal mare delle montagne del Chouf?

La mozione comunista è stata respinta con 348 voti contro 505, e questo voto ha precluso la votazione di documenti analoghi della Sinistra indipendente, del PDUP, di DP ed anche dei radicali

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

La relazione al Consiglio generale della CGIL

Lama: «Il salario reale è il solo nostro tabù»

L'esigenza di costruire un movimento articolato su lavoro, controllo delle ristrutturazioni, salario e orario - Duro giudizio sul governo

ROMA — Che cosa è chiamato a fare il movimento sindacale nelle prossime settimane, nei prossimi mesi? Deve spingere a coloro che lo spingono ad un'ennesima, logorante diatriba sulla mobilità sulla scala mobile? La risposta di Luciano Lama, nella relazione che apre un'importante riunione del consiglio generale della CGIL, è questa: costruire nel Paese un movimento articolato su lavoro, sul controllo dei processi di ristrutturazione, sul salario e l'orario. Nello stesso tempo la CGIL, anche in vista della conferenza organizzativa che si terrà a Rimini dal 14 al 17 dicembre, apre una ricerca sul salario, sulla sua valutazione, dato che l'esigibilità, senza chiusure e senza remore. E questo l'unico modo per respingere l'offensiva

proveniente dalle file confindustriali e governative tutto imperialista ancora una volta sul tema del costo del lavoro. L'unico nostro tabù, dice Lama, è la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Anche se il «controllo» della diminuzione dei salari, lasciando del tutto liberi gli altri redditi, i profitti, le rendite. Lo dimostra il fatto che il governo non ha mai nemmeno prendere in considerazione le proposte unitarie della federazione CGIL-CISL-UIL in materia di politica salariale.

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Una nuova agitazione che acuisce la crisi dei servizi sanitari

Medici in sciopero, pagano i malati

«Generici» e «specialisti» chiedono l'immediato rinnovo delle convenzioni - La legge finanziaria blocca gli aumenti retributivi al giugno '85 - Polemica sull'entità dei guadagni dei medici - Iniziativa di CGIL, CISL, UIL

ROMA — Amara sorpresa e rabbia, per tante persone che ieri sono andate dal proprio medico di famiglia e hanno trovato lo studio chiuso. Sulla porta un manifesto, fatto all'ingrosso dal sindacato di categoria, la FIMMG (federazione italiana dei medici di medicina generale), che aveva indetto uno sciopero di due giorni contro lo «Stato padrone».

Hanno scioperato anche gli specialisti che lavorano negli ambulatori delle USL, pagati ad orario e quelli dei laboratori privati, pediatra convenzionati con le USL. In una parola lo sciopero ha coinvolto tutta la vasta area dei «convenzionamento» medici di famiglia, pediatri (circa 70 mila) e gli specialisti interni ed esterni alle USL (altri 30 mila sanitari). Da ieri sera chi aveva bisogno del medico poteva rivolgersi sol-

tanto alla «guardia medica» notturna (che funzionerà anche domani e domenica), dato che i medici di famiglia garantiscono soltanto le visite a domicilio per i casi di urgenza.

Il segretario nazionale della FIMMG, Mario Boni, ha dichiarato che «lo sciopero è stato compatto». Difficile dire quanto sia esatta questa valutazione, dato che l'esigibilità, senza chiusure e senza remore. E questo l'unico modo per respingere l'offensiva

visita privata, dopo che già deve sopportare più pesanti ticket sulle medicine e sulle analisi.

Vediamo le ragioni dello sciopero. La convenzione che regola i rapporti economici e professionali tra medici di famiglia e servizio sanitario scadrà il 31 dicembre prossimo. Ma l'articolo 23 della legge finanziaria in discussione al Parlamento prevede il blocco della parte economica sino al 30 giugno '85. Un blocco che ha due motivazioni: un contenimento della spesa sanitaria, ma che tiene conto dei forti aumenti ottenuti dai medici due anni fa; e inoltre l'esigenza — posta con forza dai sindacati confederali e dai medici dipendenti (ospedalieri) — di

Concetto Testai
(Segue in ultima)



Bologna — Patrizia Bauer, la giovane rapita ieri

Altro sequestro Giovane donna rapita a Bologna

È Patrizia Bauer, 28 anni, figlia di un importatore di strumenti musicali

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Ancora un rapimento. Un'altra famiglia gettata nell'angoscia. L'anonima sequestrata è tornata in azione l'altra sera, vicino Bologna, rapendo Patrizia Bauer, 28 anni, figlia di un noto importatore di strumenti musicali di origine austriaca. I banditi l'hanno bloccata e sequestrata mentre stava rientrando a casa a bordo della propria auto di ritorno dall'azienda del padre (dove lavora e dirige il settore della pubblicità), a Cedriano di Granarolo.

Nessuno ha assistito al rapimento. La strada dove si presume sia avvenuto, la via Michelino all'altezza di un ponte alla periferia della città, non è molto frequentata. Secondo una prima ricostruzione è probabile che i sequestratori, che viaggiano a bordo di un'auto, abbiano «speronato» la vettura della ragazza, obbligandola a fermarsi. Forse la Bauer, quando è scesa, è stata circondata dai malviventi, ha bloccato porte e vetri dall'interno. Ma gli aggressori, usando, sembra, il calcio di un fucile a canna mozza, hanno infranto il finestrino e l'hanno immobilizzata. Non è da escludere che i malviventi, siano saliti sull'auto di Patrizia Bauer, una «Mini», che è stata ritrovata non molto lontano, per allontanarsi poi con l'ostaggio su una terza auto. Sul posto è stata trovata una «Ritmo», risultata rubata.

A denunciare la scomparsa della giovane è stato il padre della ragazza, Hans Bauer, importatore di strumenti musicali e contabile di un magazzino, «La Casali-Bauer M. spa», che ha sede, appunto, a Cedriano di Granarolo. Bauer ha preannunciato per il ritardo della figlia ha ripercorso per 3-4 volte la strada che separa la sua abitazione da casa. Scorse un'auto (una villa stile anni 30 circondata da un giardino recintato, nella zona residenziale tra i quartieri Murri e Mazzini) e il magazzino di Cedriano. Poi, verso l'una, ha evitato la polizia.

E' iniziata una vasta battuta: le ricerche hanno permesso di trovare la «Mini» della Bauer nella vicina via S. Donato. Era parcheggiata a lato della strada, all'altezza del

civico 163, sopra c'era un fucile a canna mozza. Sulla fiancata sinistra della «Mini» sono stati riscontrati segni di una «strisciata», che si suppone siano stati lasciati dalla «Ritmo» usata dai sequestratori.

Il nome di Hans Bauer è molto conosciuto negli ambienti musicali. C'è chi lo ritiene uno dei più importanti importatori di strumenti musicali dagli Stati Uniti. La ditta Casali-Bauer importa nel nostro paese anche speciali chitarre usate dal big della musica leggera, Nella gamma dei prodotti importati ci sono anche mixer, microfoni e strumenti classici, come i pianoforti.

Hans Bauer ha iniziato come rappresentante, poi ha avviato in proprio un negozio. Pare si sia fatto strada con il commercio di corde da violino.

Non sono trapelate indiscrezioni sulla consistenza del suo patrimonio. È stato ucciso attraverso un momento di «stasi». I depositi sono pieni, mentre le disponibilità finanziarie, per la maggior parte degli operatori, non sono floride. Per quel che si sa, ancora non è giunta nessuna richiesta di riscatto alla famiglia.

Giampaolo Vegetti

Ai nostri lettori

Ieri «L'Unità» non è uscita. Nella fase conclusiva della preparazione del giornale, è stato rinviato senza preavviso uno sciopero dei tipografi degli stabilimenti GATE e TEMI a causa di un ritardo nel pagamento delle retribuzioni. Lo sciopero è avvenuto nel momento in cui è stata concordata una ipotesi di accordo per la soluzione della nota e complessa vertenza in pendente, ipotesi che è sottoposta al giudizio sereno delle assemblee dei lavoratori e del Consiglio di amministrazione de «L'Unità». È spunta perciò tanto più sorprendente l'improvvisa interruzione del lavoro.

Nell'interno

È pronta la nuova sanatoria per l'abusivismo edilizio

Il consiglio dei ministri ha varato il condono edilizio bis. È stata scelta la via del disegno di legge, dopo che il Parlamento aveva giudicato incostituzionale il decreto.

Tensione a Greenham Common Le rampe dei missili in arrivo

A Greenham Common continuano ad arrivare attrezzature per i missili «Cruise», ordinarie di sparare su chiunque disturbi i lavori nella base. Il governo tedesco-Israele ha negato l'arrivo del Pershing.

Dopo l'arresto di Bardellino forse salta il processo al clan

Dopo l'arresto a Barcellona, in Spagna, di Antonio Bardellino, il processo in corso a Napoli contro il suo clan rischia di essere sospeso in attesa che il boss camorrista venga estradato.